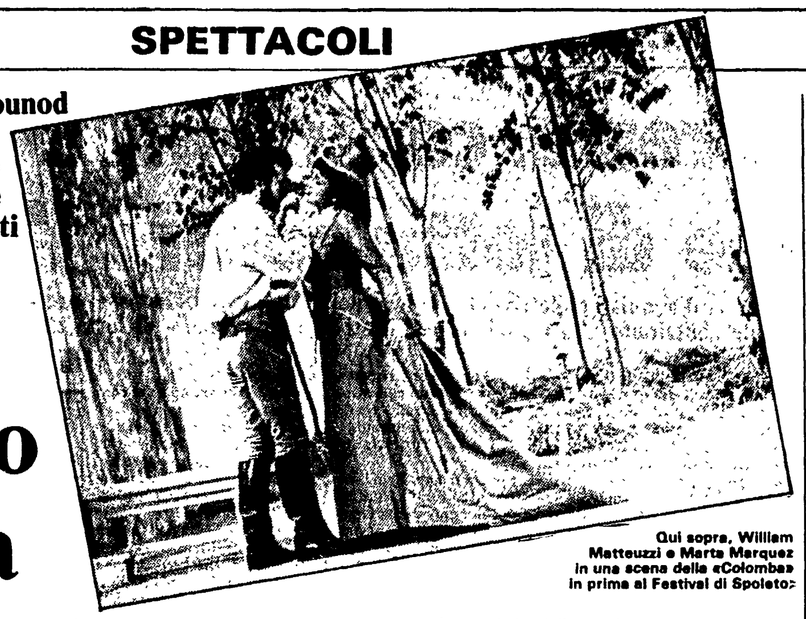
Fresco e singolare Gounod a Spoleto con l'opera comica «La colombe» Atmosfera arcadica e cantanti ben impegnati per la direzione di Baldo Podic e la regia di Giulio Chazalettes

Colomba arrosto per la mia bella



Qui sopra, William Matteuzzi e Marta Marquez in una scena della «Colomba» in prima al Festival di Spoleto

Dal nostro inviato

SPOLETO — La prima domenica del Festival sembrava già l'ultima: la città assediata dall'armata delle macchine (costrette, però, alla resa); direzioni vietate; parcheggi impossibili. Un «esaurito» che, di solito, era riservato agli ultimi giorni della manifestazione. Ci sarà, per il venticinquesimo Festival, un «boom» della partecipazione del pubblico che è fatto da tantissime persone, ciascuna delle quali cerca a Spoleto una cosa per sé, e finisce, magari, col trovarla. E se non la trova, pazienza.

C'è stato un temporale diurno e pioggia anche serale. Il tutto è servito ad abbellire la città, a pulire la sua immagine nell'aria, a renderla più bianca e incantata.

Quest'anno, al crescere della gente corrisponde una diminuzione dei posti. In tutti gli spazi del Festival, si sta al di qua del margine di sicurezza. Al Teatro Melisso, poi, il loggione è stato addirittura proibito, e qualche palpitazione si è avuta per via dei grossi riflettori penduli dai palchetti dell'ultimo ordine. Pare che uno di essi sia venuto giù, non proprio per rendere più chiara la vita a chi gli stava sotto.

Si sono moltiplicate le iniziative e tutto assume un'aria di festa. Anche a Roma, del resto, in occasione dello sciopero generale di venerdì sono comparsi, agli angoli delle strade aperte al passaggio dei cortei, i venditori di palloncini, andati a ruba. Compaiono così bancarelle e botteghe improvvisate, a fianco dei negozi, delle boutiques, delle mostre d'arte o non arte che sia. Ma si sono aperti al pubblico gli acquarelli di Balthus, la mostra filatelica con la fila per l'annullo dei francobolli, e anche una bella mostra del teatro Petruzzelli di Bari, mirante ad illustrare, con fotografie e interventi audiovisivi, l'attività del teatro (prosa, balletti, concerti, stagione lirica).

Diremmo che il Festival si ponga quest'anno proprio come slancio rivolto a prospettive nuove e, in ogni caso, lontane dalla «routine». La gente ha fiutato questa «cosa», e corre dietro al suo amore di terra lontana, che Spoleto potrebbe esaudire. Bene, da questa disponibilità all'ottimismo trae qualche vantaggio persino il vecchio Gounod, con l'operina (sempre, però, un'ora e mezzo!), *La Colombe*.

La «prima» si è avuta, domenica, appunto, al Caio Melisso, in lingua francese ben cantata e recitata, questo sì. Di che cosa si tratta? Di un ricco Orazio, caduto ora in miseria per amore della contessa Silvia, il quale possiede — e guai a chi la tocca (rifiuta di venderla per cifre astronomiche) — una colomba magica che parla, canta, capisce tutto, e finisce con l'ordinare di farla arrosto, non avendo da dare altro alla sua amata se non fave accomodate con i piselli. Certo, in francese è più «chic», ma anche nell'orto-frutticola nostrana la fava e il pisello suscitano qualche più greve allusione, per cui, con tutta l'eleganza francese, le cose son sempre quelle, ridanciane e spassose.

Gounod — che ha scritto due dozzine di messe, ma non altrettante opere — è tra i compositori il baciapile ambiguo, il «prete bello» in bilico tra il diavolo e l'acqua santa, il compiaciuto inventore di situazioni musicali, gradevoli e «perfide». Talmente tutti quelli che son venuti dopo di lui gli debbono qualcosa che, stufati, lo hanno poi lasciato a dormire sonni tranquilli.

Stravinski e Diaghilev, quando erano a Montecarlo, tentarono di recuperare qualcosa, e venne fuori questa *Colombe* che non piacque se non a pochi. Si rappresentò in Italia nel 1912 e ora, per solennizzare il settantesimo di tale circostanza, il Festival ha ripreso l'operina. La vena melodica è fluente, la malizia è sottile, e dire che si tratta piuttosto di un'operetta non significa sminuire la portata: è proprio un'*opéra-comique* (parti cantate che si alternano a parti recitate), ed è servita magnificamente a dare al regista, Giulio Chazalettes (il *Falstaff* spoletino del 1978 è suo), l'occasione di impiantare sulla scena del Melisso un delizioso (e lezioso, talvolta) tran-tran, recitato e cantato a meraviglia da Marta Marquez, William Matteuzzi, François Loup ed Helga Muller Molinari.

Ulisse Santicchi, partner di Chazalettes, ha innalzato, sul fondo del palcoscenico, una soleggiata boscaglia di alberelli (quasi un poster *in rilievo, super-gigante*), odorosa di segatura, paglia e legno fresco. Baldo Podic, direttore d'orchestra — e manipolatore della partitura: ha voluto renderla meno superficiale — ha combattuto con l'orchestra del «Verdi» di Trieste una calda battaglia.

Si scopre, alla fine, che, invece della colomba, era stato cucinato un pappagallo, ma non per questo il cinismo e l'opportunismo di Orazio sono meno riprovevoli. Corriamo ora verso la terza opera del Festival: *Giovanna La Pazza*, di Menotti (Teatro Nuovo, 3 luglio).

Erasmo Valente

Jaakko Pakkasvirta

Incontro con Jaakko Pakkasvirta vincitore del Premio René Clair per il film «Il segno della bestia» «Fra Est e Ovest c'è la Finlandia, un paese che cerca se stesso...»

Il cinema finlandese? Freddo come la verità

ROMA — «La nostra è una terra piccola e lontana», insistono questi finlandesi di passaggio per Roma. Lontana? Chi abita lassù usa l'aggettivo con l'ironia del forzato out-sider. Qui a Roma funzionari dell'Istituto finlandese per il cinema, traduttori e «chaperon» ruotano intorno alla figura alta e scarna di Jaakko Pakkasvirta, regista quarantottenne che, con il film *Il segno della bestia*, ha condiviso con Markus Imhhof il premio René Clair. L'assegnazione del riconoscimento ha richiamato l'attenzione su questa cinematografia di confine che solo nell'81, dopo decine di anni, aveva fatto di nuovo capolino a Cannes, con *Tulipaa* della coppia Hon Kasalo-Lehẗo. Battendo il ferro ancora caldo, dopo ben nove anni dalla solitaria uscita italiana di *Uno sparo in fabbrica* di Erki Kivikoski, nei giorni scorsi a Roma è stata subito organizzata una piccola rassegna.

Almeno due film fra questi otto (comprensivi del *Segno della bestia*) si sono dimostrati splendidi: parliamo di *Otto pallottole mortali* di Mikko Niskanen (1972) e *La guerra di un uomo* di Risto Jarva (1973). Drammi umani con un uso sobrio del bianco e nero, esemplari di un certo stile nazionale. Pakkasvirta, ex-sperimentatore teatrale, amante di Zavattini e di Pudovkin, ha preferito raccontare, invece, una vicenda ambientata nella Seconda Guerra Mondiale e di bella tonalità cechoviana. Fra una proiezione e l'altra si è riposato in una villa miracolosa e verdissima del Gianicolo.

Perché, dopo film d'attualità come «La vedova verde», «Ribellione estiva» e «Una casa per Natale», ha scelto di girare un film sulla Grande Guerra?

«È importante che i giovani d'oggi conoscano bene la storia passata per capire il presente, ma è anche vero che noi vecchi, in genere, non siamo affatto disposti a raccontargliela. Se fa freddo, ci scaldiamo le ossa vicino al camino, se fa caldo, cerchiamo l'ombra. Per rispondere alle domande, invece, dovremmo riesumare qualcosa di molto poco confortevole. Negli Anni 40 la Finlandia è stata costretta dagli eventi a collaborare coi tedeschi; ancora oggi, per il nostro piccolo, tormentato paese, la pace s'identifica con la sopravvivenza. I miei protagonisti perciò sono due ufficiali del controspionaggio, entrambi scrittori, che vivono il dramma quotidiano di fabbricare, fra l'altro, propaganda. In tutte le guerre si forma questo intreccio mostruoso fra verità e menzogna. Ho detto "noi vecchi". Nel '44 avevo solo dieci anni. Ho cercato, infatti, di recuperare l'onestà del bambino di allora, senza sentirmi costretto ad adottare un tono naif. L'adulto d'oggi, magari, predilige uno stile raffinato».

Qual è stata la sua formazione come regista?

«Tutta sul set. Ma è un esempio raro. Io e Risto Jarva, mio maestro, mio amico, morto qualche anno fa, siamo gli unici due cineasti finlandesi di stampo non accademico. A Helsinki esiste una scuola che forma registi, fonici, sceneggiatori. Ma non ci sono "studi" importanti che rimpiazzino i banchi di scuola. Produciamo solo dieci film l'anno. Dunque, o sei disposto a cambiare attività continuamente, o non sopravvivi. Ecco, oggi lo stato ha deciso di assegnarmi una specie di "pensione", in riconoscimento dei meriti artistici. Era ora. Con Risto constatavamo: il set ci ha formato, ma ha succhiato tutte le nostre forze».

Il mercato cinematografico interno è cambiato negli ultimi anni?

«In peggio, nonostante i grossi sforzi che il governo ha messo in atto. Oggi un finlandese, in media, va al cinema due volte l'anno. Nel '44, epoca d'oro da questo punto di vista, ci andava nove volte. Dunque non puoi proprio girare un film sperando di sfruttarlo commercialmente. Lo Stato sovvenziona otto pellicole l'anno al cinquanta per cento. Per trovare l'altro 50% ti devi improvvisare produttore».

Il vostro pubblico preferisce film nazionali, americani o europei?

«In testa alle classifiche stanno gli Stati Uniti, senza vincoli all'importazione. Salvo quelli della censura: né violenza né hard-core passano la frontiera. È significativo, invece, che un altro tema ricorra nei nostri film. *I distillatori d'alcool*, nel 1907, ha rappresentato il nostro esordio sullo schermo. Da allora ogni cinque anni, circa, il soggetto "alcoolismo" attrae qualche cineasta. I film nazionali hanno mercato soprattutto in TV, dove vengono trasmessi regolarmente. Oggi la televisione è anche, qualche volta, la nostra produttrice. Come "grande peste", nemica del cinema, si è diffusa invece nel '58, toccando subito l'estrema Lapponia. Ormai, però, in Finlandia, siamo entrati nell'epoca dell'*home-movie*».

Ha progetti?

«Be', lo stipendio dello Stato non sarà poi molto alto. Coprirà più o meno un terzo della cifra che mi serve ad andare avanti. Penso ad una commedia, qualcosa che tratti l'animo di un uomo che è ritenuto pazzo da tutti gli altri».

Una domanda più personale. Qual è la principale contraddizione che avverte come uomo di cultura finlandese?

«Ecco, senza dubbio io sono il prodotto di una famiglia borghese, il che non mi ha evitato il confronto con l'esperienza socialista che ci sta a gomito. Il consumismo ha preso piede a Helsinki e tutto intorno. Ma dall'Est ci arriva il segnale di una cultura diversa, ornamentale e molto emotiva. In mezzo, fra i due fuochi, devi capire come la pensi tu, personalmente. E non è facile».

Maria Serena Palieri

Kenneth Loach, ricordando con rabbia...

Alla Settimana di Verona una personale dedicata al geniale regista di «La grande fiamma» e di «Kes» e un inedito film di Russell

Dal nostro inviato

VERONA — Britannia Hospital *(già apparso tra tiepidi consensi a Cannes '82), l'ultimo Lindsay Anderson; la* Grande fiamma *('68) e* Kes *('69), il Kenneth Loach degli inizi sono approdati, per fortuite ragioni, fianco a fianco sugli schermi della Settimana cinematografica veronese. E, fatto paradossale, si è potuto constatare quanto siano più «andersoniane», più intrinseche alla lezione del* free-cinema, *le opere di Loach che non quella recentissima dello stesso Anderson, superstite «mohicano» dell'irruenta ma presto conclusa stagione creativa innescata, a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta, dal movimento congiunto dei «giovani arrabbiati» e della «nuova sinistra».*

Scriveva, fin dal lontano 1957, Lindsay Anderson: «Perché non usiamo il cinema? E quali sono le implicazioni di questa negligenza? Non è forse strano che in un momento come questo, in cui si dà tanta importanza agli ideali della comunità, questo mezzo (soprattutto efficace se al servizio di tali ideali) debba essere lasciato al mondo irresponsabile del commercio? Perché la sinistra non si interessa in maniera più attiva e creativa ad un'arte così popolare? E non è ora che gli artisti, le cui convinzioni nascono da un impulso progressista, comincino a considerare un poco più seriamente il loro rapporto col pubblico, e il tipo di uso migliore di questi mass-media così che la loro arte non sia né esclusivista né snob, né stereotipata né propagandistica, ma vitale, illuminante, personale e innovativa?».

Un auspicio e, insieme, una rampogna, questi, che trovarono allora coerente risposta nei film, appunto, del free-cinema *(Anderson, Reisz, Richardson) e che anche alla distanza di un decennio, non rimasero senza eco, né tangibili tracce, pur al di fuori di una correlazione meccanica tra quella prima, appassionata sortita e le più tarde esperienze dei nuovi autori inglesi. Nel '67, con lo straziante, sdegnato* Poor cow, *nel '68, con la ricostruzione documentaria delle lotte operaie* La grande fiamma *(realizzato per la televisione), nel '69, con* Kes, *solidale compianto per un adolescente angariato, fu proprio Kenneth Loach, pur estraneo o quantomeno eccentrico rispetto alla stagione del* free-cinema, *a dare dimensione compiuta e lacerante forza drammatica a tutte le questioni poste a suo tempo da Lindsay Anderson.*

Esaminando partitamente le singole tappe della progressione di Kenneth Loach si avverte, infatti, immediato l'intento preciso, univoco di fornire partecipe testimonianza di tutti i drammi, collettivi e individuali, che travagliano la condizione popolare. E se nella Grande fiamma *la denuncia scaturisce diretta e risoluta dalla puntuale, realistica evocazione di un grande sciopero dei portuali di Liverpool violentemente stroncato, nell'inverno del '68, dall'apparato repressivo statale, in* Kes, *un lungometraggio a soggetto stemperato sul filo di un intenso lirismo evocatore, la vicenda del poverissimo adolescente Billy (interpretato con prodigiosa intensità espressiva dal ragazzo David Bradley) tutti i luoghi e le situazioni del feroce classismo antioperaio cui si impronta la società inglese sono esplorati qui in profondità, restituendoci il quadro angoscioso di una tragedia sempre divampante.*

Kenneth Loach, peraltro, pur perlustrando con vigore e rigore ambienti e figure di tetra desolazione, riscatta quasi sempre la sua particolare attitudine narrativa con intrusioni ora acutamente ironiche, ora solarmente poetiche che contribuiscono a proporzionare i suoi film secondo le forme e i modi di efficacissimi apologhi morali e civili. Basterebbero, del resto, gli scorci folgoranti del bellissimo Kes, *col trafelato e sempre mortificato Billy finalmente libero e felice nell'impreveduta complicità vitalistica col suo falcone, per dimostrare la matura pienezza di questo cineasta che continua a rovistare nel triste mondo che lo circonda con solidali «sguardi e sorrisi» (tale suona, infatti, il titolo dell'ultimo suo film). Verona '82 ci ha riservato, tra l'altro, ancora una felice scoperta con un pressocché inedito Ken Russell del 1968 intitolato* Canto d'estate, *una tra le tante «biografie musicali» realizzate dall'autore inglese per lo schermo televisivo e per gran parte ignorate fuori d'Inghilterra.* Canto d'estate *si dipana, prezioso e soffuso di sulfurei bagliori sarcastici, sulle eterodosse, maniacali vicissitudini di un attempato musicista anglo-americano degli anni Venti, tale Frederik Delius che ormai cieco, devastato dalla sifilide, trova ancora nel conforto della schiavizzata moglie e nell'aiuto d'un giovane musicista la superstite volontà di comporre, fino ai suoi ultimi giorni di vita, un nuovo poema musicale.*

Incentrato su un testo letterario stilato da quello stesso giovane musicista protagonista della singolare esperienza al fianco del moribondo Delius, Canto d'estate *(come, del resto, Ken Russell ribadirà più tardi nei film* L'altra faccia dell'amore *e il* Messia Selvaggio*) ripercorre quasi pretestuosamente la vicenda e le passioni «inimitabili» di un personaggio dai risvolti tra il patetito e il grottesco non tanto per legittimarne una improbabile, postuma fama, quanto proprio per sbarazzarsene, tra ammicchi sarcastici e notazioni ambientali spietate, per seppellirlo definitivamente.*

Purtroppo, per ciò che pertiene il film e gli autori inglesi d'oggi, Verona '82 ha per ora confermato soltanto tentativi e, più spesso, velleità di sconfortante grigiore. Infatti, né il pretenzioso Quartet *di James Ivory (già visto con scarso diletto a Cannes '81), né l'ingarbugliatissimo giallo-mafioso-parapolitico* Il lungo venerdì santo *di John Mackenzie, né infine il furbesco espediente del «cinema sul cinema» di* Campolungo *di Maurice Hutton hanno saputo farci ricredere sulle prospettive per niente magnifiche (anzi, piuttosto, scoraggianti) dell'attuale cinema inglese*

Sauro Borelli

«Ravenna-jazz» si parte domani

Dal nostro inviato

RAVENNA — Mentre Bologna e Reggio Emilia sono all'epilogo, Ravenna e Comacchio si preparano a dare il via alla rassegna internazionale «Jazz incontri». Gli ultimi concerti della prima manifestazione si tengono questa sera a Bologna, nel Cortile della chiesa di S. Martino, con il gruppo «Old & New Dreams» composto da Don Cherry, Dewey Redman, Charlie Haden e Eddie Blackwell e venerdì 2 luglio, sempre a Bologna, con Gil Evans, Lee Konitz, Enrico Rava, Giovanni Tommaso, Bruce Ditmas e la Big Band della RAI.

Il Festival di Ravenna-Comacchio, promosso dall'Azienda autonoma dei Lidi ferraresi, dalla Società polifonica ravennate e dai Comuni di Comacchio e Ravenna, comincia domani sera e si conclude lunedì 5 luglio. «Jazz incontri» è pensato e costruito, per la parte artistica, su tre assi principali: dialoghi sulla improvvisazione, composizione e musica teatrale. I protagonisti di queste serate jazzistiche sono tutti musicisti di prima grandezza del panorama europeo e americano.

Domani sera, alla Rocca Brancaleone di Ravenna, esordisce il duo Evans-Konitz. Segue il settetto composto da Rava, Rudd, Tonolo, Urbani. D'Andrea, Giovanni Tommaso e Ditmas. Chiude il duo Sam Rivers-Han Bennink. Giovedì, nella piazzetta Trepponti di Comacchio, ascolteremo il duo Don Cherry-Antonello Salis e Konitz-Mangelsdorff e quindi Evans con Rava, Konitz, Tommaso, Ditmas e la Big Band della RAI.

Il 2 luglio (Ravenna) suoneranno in duo Cherry e Blackwell.

Sun Ra, uno degli ospiti prestigiosi della rassegna jazz

gli Old & New Dreams e la New York Bing Band del pianista e compositore George Russell. Il 3 luglio (Comacchio) tocca alle coppie Surman-Tracey e Mengelberg-Bennink e al sestetto di Steve Lacy con il trombonista Roswell Rudd quale ospite. Domenica 4 luglio è la volta delle grandi formazioni: l'Arkestra di Sun Ra (già sentita al Festival di Roma in uno splendido concerto) e il Kollektief di Willem Breuker. Infine la chiusura, lunedì, di nuovo con il gruppo di Breuker e il settetto del trombettista Lester Bowie.

p. gi.

TV: i «fuochi» di Kazan-Fitzgerald

Gente Comune Superstar atto nono. Stasera (rete 2, 20.40) è la volta di *Gli ultimi fuochi*, film del 1976 di Elia Kazan dal romanzo di Francis Scott Fitzgerald. Innanzitutto un plauso: la sceneggiatura, ché forse è la cosa migliore del film e non a caso, dal momento che porta la firma di Harold Pinter, grande uomo di spettacolo inglese finalmente assurto a giusta gloria anche qui da noi e proprio in questo periodo. Certo, fra le tante sceneggiature di Pinter questa forse non è la più significativa (il periodo della collaborazione fra il commediografo e Josep Losey resta il più importante) ma sempre valido, soprattutto se si fa riferimento al fatto che questo film doveva (almeno nei progetti iniziali) essere «sicuramente» un capolavoro. Così non fu, invece, malgrado l'impegno e malgrado il cast decisamente d'eccezione con Robert De Niro, Tony Curtis, Jeanne Moreau, Jack Nicholson, Robert Mitchum. Il romanzo incompiuto di Fitzgerald racconta di un produttore della Hollywood dell'anteguerra amato e temuto da tutti; ma tramortito, dopo una lunghissima vita di successi solitari, dal rapporto confuso con Kathleen, una bellissima donna che sembra amarlo, ma che alla fine sposerà un altro.

Il film (in ogni caso interessante e da vedere, pure se la concorrenza del Mundial sulla rete 1 è davvero forte) è pieno di incongruenze anche registiche, come se Kazan non fosse riuscito ad equilibrare tanti «grossi» attori di diversa estrazione. In ogni caso, niente paura, le scene degli incontri fra Monroe, il protagonista, e Kathleen restano pregevoli.

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

10.15 **PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO** - Per Napoli, Trieste e zone collegate
13.00 **VOGLIA DI MUSICA** - Antonello Manco (pianista), interpreta Johannes Brahms
13.30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
13.55 **BREVE GLORIA DI MISTER MIFFIN** - Con: Alberto Lupo, Nicoletta Rizzi, Franco Volpi. Regia di Anton Giulio Majano (replica ultima puntata)
17.00 **LO SPAVENTAPASSERI** - Telefilm, con Jon Pertwee, Charlotte Coleman, Geremy Austin
17.30 **LE AVVENTURE DI JACOB FREMONT** - (1ª parte)
18.00 **PICCOLE DONNE** - Regia di David Lowell Rich, con Susan Day, Ann Dusenberry, Eve Plumb (1ª puntata)
18.50 **MASH** - Telefilm, con Alan Alda, Harry Morgan, Loretta Swit
19.15 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **VEDREMO INSIEME**
20.55 **CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO '82**
22.50 **GRANDI MOSTRE** - «Roma: Magritte e il Surrealismo in Belgio»
23.30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
23.45 **DSE - SCEGLIERE IL DOMANI** (repl. 10ª puntata)

☐ TV 2

13.00 **TG 2 - ORE TREDICI**
13.15 **DSE - ANIMALI E STORIE DI TUTTO IL MONDO** (1ª trasmissione)
17.00 **TOM E JERRY** - Cartoni animati
17.10 **CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO '82** - Nell'intervallo (18) TG2 SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
19.00 **RHODA** - Telefilm, con Valerie Harper, David Groh
19.45 **TG 2 - TELEGIORNALE**
20.40 **GLI ULTIMI FUOCHI** - Film, Regia di Elia Kazan, con Robert De Niro, Tony Curtis, Robert Mitchum, Jeanne Moreau, Jack Nicholson
22.40 **SERENO VARIABILE** - Settimanale di turismo e tempo libero
23.40 **TG2-STANOTTE**

☐ TV 3

10.15 **PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO** - Per Napoli, Trieste e zone collegate
19.00 **TG 3**
19.15 **TV3 REGIONI**
19.50 **PROCESSO AI MONDIALI DI CALCIO '82**
20.50 **DSE - EDUCAZIONE E REGIONI** - «Un territorio per l'infanzia» (2ª puntata)
21.20 **45° MAGGIO MUSICALE FIORENTINO** - Concerto Sinfonico diretto da Riccardo Muti - Musiche di Ciaikowsky
22.10 **TG3** - Intervallo con: «Gli Eroicomici»
22.35 **TUTTI A CASA** - Film, Regia di Luigi Comencini, con Alberto Sordi, Serge Reggiani, Carla Gravina, Eduardo De Filippo

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO - 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 11, 12, 14, 17; 6.10, 7.15, 8.40 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9 Radio anch'io '82; 11 Casa sonora; 11.34 Analasunga, di A. Perrini; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.25 Master; 15 Errepiuno; 17.30 Master under 18; 18.05 Divertimento musicale; 19.15 Cara musica; 19.30 Radiouno jazz 82; 20 I martedì della signora omicidi, ovvero il delitto attraverso i secoli; 20.45 Pagine dimenticate della musica italiana; 21 Musica dal folklore; 21.30 Cantarballando; 21.55 Cronaca di un delitto; 22.22 Autorado flash; 22.27 Audiobox.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8.10 I giorni; 8 Spagna 82; 9 «Il sogno dello zio», di F. Dostoevski; 9.32 Luna nuova all'antica italiana; 10 GR2 Estate; 11.32 Il bambino nella letteratura moderna; 11.56 Le mille canzoni; 12.48 78 giri ma non li dimostra; 13.41 Sound-track; 15 Controra; 15.30 GR2 Economia; 15.42 «Il caffè», di A. Leonardi; 16.32-17.32 Signore e signori buona estate; 17.25 Spagna 82; 17.30 GR2 Notizie; 19.50-22.50 Splash; 20.45 «Romeo e Giulietta» regia di G. De Lullo.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiotre; 6.55-8.30-10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17 Storia della musica di danza; 17.30 Spaziotre; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Dal DDR di Berlino: Festival di Dresda 1981; 22.10 Letteratura, nascita di una città; 23 Il jazz.

MUSIC SHOW
BOLOGNA - QUARTIERE FIERISTICO
dal 26 giugno al 4 luglio
LA FIERA PER VIVERE LA MUSICA
SETTORI ESPOSITIVI: Strumenti musicali e accessori ● Apparecchiature di amplificazione ● Apparecchiature e arredamenti per discoteca ● Case discografiche ● Editoria e stampa musicale ● Mostra dell'educazione musicale ● Museo degli strumenti musicali ● Stand gastronomici

SPETTACOLI MUSICALI

	POMERIGGIO	SERATA
29 GIUGNO	Orchestre Poeti Superstar e Ruspa	JOHN MC LAUGHLIN
30 GIUGNO	Orchestre Ivano Nicolucci e Blu Music	GIANNI MORANDI
1° LUGLIO	Orchestre Reali 23 e Pierfilippi	RORY GALLAGHER
2 LUGLIO	Orchestre Titti Bianco e Cherubino	THE POLICE
3 LUGLIO		Esibizione delle quattordici orchestre FRANK ZAPPA
4 LUGLIO	Tutte le sere esibizione di	HENGHEL GUALDI

Ingresso Fiera L. 6.000 - Orario Esposizione: feriali dalle 16 alle 23; festivi dalle 10 alle 23 - Spettacoli: feriali dalle 16 alle 24; festivi dalle 10 alle 24 - Prevendita a Bologna: Fonte dell'Oro - Sottopassaggio Rizzoli - Palasport - A.B. Tabaccheria - Piazza XX Settembre

Editori Riuniti

Wladimiro Settimelli
La fotografia
Storia, avventure e funzioni di un moderno strumento di comunicazione, di lavoro e di ricerca

Francesco Cinelli
La vita del mare
Dalle spiagge agli abissi un mondo popolato di piante e di animali. Come usare meglio le risorse marine.

Formato tascabile, 4 000 lire

Libri di base
Collana diretta da Tullio De Mauro

PROVINCIA DI TORINO
AVVISO DI GARA D'APPALTO

La Provincia di Torino indice la seguente gara d'appalto mediante licitazione privata:
- I.T.I.S. «AVOGADRO» in Torino - 1° lotto. Adeguamento impianti elettrici al D.P.R. 547 del 27-4-1955 ed alle norme CEI.

Importo a base di gara: L. 279.739.000

La licitazione privata avrà luogo ad offerte segrete con le modalità di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 (con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23 maggio 1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1° 2° e 3°).

Si precisa che non saranno ammesse offerte in aumento, così come previsto dall'art. 9 della legge 10-12-1981 n. 741.

Entro il termine di giorni 10 dalla data del presente avviso, le Imprese interessate agli appalti suddetti, iscritte alla categoria 6c, potranno far pervenire la propria richiesta di invito alla gara (in carta legale da L. 3.000) alla *Divisione Contratti della Provincia di Torino - Via Maria Vittoria n. 12 - 10123 Torino.*

Si fa presente che la richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.

Torino, 29 giugno 1982

IL PRESIDENTE
DELLA GIUNTA PROVINCIALE
Dott. Eugenio Maccari